

Iniziata la requisitoria al processo su «Ludwig»

Abel e Furlan seminfermi di mente per l'accusa

VERONA — Wolfgang Abel e Marco Furlan sono parzialmente infermi di mente. E la tesi sostenuta dal pubblico ministero dott. Francesco Pavone nel corso della sua requisitoria al processo su caso Ludwig, inizia ieri davanti alla Corte d'Assise di Verona.

Pavone (prima di lui avevano parlato i patroni di parte civile) ha osservato anzitutto che «è necessario usare l'accusa per far luce nel bosco intricato degli elementi probatori». Negli atti del processo, secondo l'accusa, non esistono elementi ufficiali a livello probatorio a carico dei due imputati per poterli considerare responsabili dell'omicidio di Luciano Stefanato, a Padova, e del rogo della casamatta «San Giorgio», a Verona, nel quale perse la vita Luca Martinuzzi.

A sostegno della tesi della seminfermità mentale, oltre alle perizie psichiatriche, il dott. Pavone ha richiamato i tentativi di suicidio di Abel e Furlan, definendoli seri il rappresentante dell'accusa ha sottolineato, comunque, che «non siamo in presenza di delirio continuato, mandando una «fissità» dell'idea nei due imputati».

Quindi il magistrato ha cominciato ad affrontare i singoli episodi legati alla sigla «Ludwig». L'omicidio di Guerrino Spinelli, a Verona — per il quale è imputato il solo Abel, essendo Furlan minore all'epoca dei fatti, il 25 agosto 1977 — di Luciano Stefanato, a Padova, di Claudio Costa, a Venezia, di Maria

Alice Baretta, a Vicenza, di padre Armando Bison, a Trento nel 1983. Il Pm ha rilevato che per quanto riguarda Stefanato l'accusa non dispone di elementi di riscontro. Le indicazioni firmate «Ludwig» nell'omicidio del cameriere padovano erano contenute nella stessa lettera di rivendicazione di altri due assassini, quelli di Spinelli e Costa, due fatti che il pm pare addebitare senza ombre di dubbio ad Abel.

La circostanza di un unico messaggio per tre omicidi, solo due dei quali però per l'accusa riconducibili agli imputati, sembra aver sollevato una nuova questione all'interno di un processo che pare non aver risposto ancora a molte domande.

È possibile che siano stati rivendicati episodi delittuosi rivendicati da altri? È una domanda cui verrà data probabilmente una risposta nella prosecuzione della requisitoria.

Nessun dubbio pare esserci sulla volontà di compiere una strage da parte dei due imputati alla discoteca «Melamara», a Castiglione dell'«Stiviere» (Mantova), dove poi vennero arrestati, il 4 marzo 1984. Per il dott. Pavone il piano era stato studiato nei dettagli e nelle taniche c'era benzina sufficiente per un rogo. Le modalità esecutive, sempre secondo l'accusa, richiamano quelle di altri due incendi al cinema «Eros», a Milano, e alla discoteca «Liverpool», a Monaco. Due episodi che saranno affrontati domani, quando il pm presenterà le richieste dell'accusa.



Marco Furlan

Wolfgang Abel

Referendum negli atenei sul disegno legge Falcucci-Covatta

ROMA — Promosso dagli universitari della Fgci e preceduto dalla diffusione di 90 mila copie del progetto governativo e da più di cento incontri di discussione, si svolgerà oggi, in tutti gli atenei, il referendum nazionale autogestito sul disegno di legge Falcucci-Covatta relativo all'autonomia universitaria.

«La consultazione referendaria», sottolinea la Lega degli studenti universitari federata alla Fgci in un comunicato, «intende portare alla luce il giudizio complessivo della popolazione studentesca sul modello di università prefissato dalla proposta governativa». Attraverso le urne preposte nelle facoltà di tutte le università, migliaia di studenti potranno esprimere liberamente il proprio orientamento, offrendo così utili indicazioni alle stesse forze politiche impegnate, in questi giorni, al Senato nella discussione del disegno di legge.

Il referendum è organizzato dalla Lega degli studenti universitari di diverse ispirazioni politiche e politiche — sostiene la Fgci — che hanno accettato di fungere da garanti dell'effettivo svolgimento democratico della consultazione e del confortamento della bontà dell'iniziativa promossa.

Sempre in alto mare la verifica nel pentapartito a Torino

TORINO — La «verifica» nel pentapartito si trascina senza approdare a risultati concreti. L'incontro delle delegazioni culturali della recente notte di Torino, poi se ne è deciso l'aggiornamento a domani sera. I socialisti continuano a rivendicare senza successo «funzionalità e collegialità» della giunta comunale. Le posizioni restano però rigide. Il Pli rifiuta di avvertire i propri aderenti nell'esecutivo municipale, il Pri non è disposto a rinunciare ad alcuna delle deleghe di cui è attualmente titolare. La Dc si sarebbe dichiarata disposta a sostituire qualcuno dei suoi assessori, ma solo in presenza di un rimpasto molto ampio. Oggi, comunque, la decisione. Si dovrebbe convocare il consiglio comunale per lunedì prossimo 2 febbraio.

«L'eredità politica di Berlinguer»

Convegno a Brescia da venerdì

BRESCIA — «Enrico Berlinguer e la sua eredità politica e morale» è il tema di un convegno che si terrà a Brescia venerdì 30 e sabato 31 gennaio. L'iniziativa è organizzata dal circolo della cultura del Pci «Luca Lombardo Radice» con il patrocinio di Comune e Provincia. Il convegno sarà introdotto dalle relazioni di Giuseppe Chiarante (Enrico Berlinguer e la tradizione comunista), Silvano Andriani (Enrico Berlinguer e il mito operaio italiano) e Claudio Casale (Enrico Berlinguer e lo sviluppo di un progetto di trasformazione della società).

Nella giornata di sabato ci saranno contributi e interventi di Giuseppe Fiori, Antonio Tuto, Donald Sassoon, Raniero La Valle, Aldo Zanzi e Mario Tronti. Il convegno si concluderà con una tavola rotonda su «Pci tra partecipazione storica e alternativa democratica» alla quale parteciperanno Giovanni Ferrara, Massimo Salvadori, Pietro Scoppola e Giuseppe Vacca.

150 pattuglie della Polstrada per controllare la circolazione

ROMA — Sarà mai possibile attuare, con appena 150 pattuglie della Polstrada sparse per tutto il paese, le più severe norme per la circolazione del Tir? Se lo è chiesto ieri pomeriggio Gianni Ronzani aprendo per i comunisti la discussione generale nell'aula della Camera del decreto-bis del governo che le commissioni Lavori pubblici e Trasporti di Montecitorio hanno approvato in via definitiva. Il decreto-bis prevede di consentire al Pci più d'un voto di astensione. Solo tre, infatti, e tutti tre improntati alla più classica politica sanzionatoria. I limiti del provvedimento, in termini di spesa, sono di 2.400.000 a carico del titolare di licenza per veicoli approvati di tachigrafo, o manomesso, drastica riduzione rispetto alle cifre proposte dal governo, da 200 mila a 800 mila lire di multa (raddoppiata per i Tir più grossi) in caso di violazione dei divieti di circolazione, ancora multe, da 50 mila a 800 mila (raddoppiate per i bisonti) in caso di superamento dei limiti di velocità. Insomma, misure-palliative che non sfiorano nei confronti delle infrastrutture, dello stato giuridico dei camionisti ecc.

Berlusconi querela Pansa per le polemiche sul Milan

ROMA — Questa volta «sua eminenza» ha preso cappello e ha annunciato querela. Vuol portare in tribunale Giampaolo Pansa, che a Silvio Berlusconi ha dedicato il «Chi sale e chi scende» apparso sull'ultimo numero dell'«Espresso». Pansa ha scritto della recente controversia tra il «Pansa» e il «Montanelli» sorta per un servizio nel quale i giocatori di Milan criticavano il loro presidente. L'articolo doveva apparire sul «Giornale», ma fu fatto saltare. Montanelli — ricorda Pansa — si era rivolto a Pansa, ma si era rifiutato di pubblicare il servizio. Berlusconi, quasi presidente del Milan, «Pansa attribuisce a Berlusconi trasi mai pronunciate e atteggiamenti mai tenuti» — afferma un comunicato della Fininvest — ed appare evidente che egli è animato da esclusive e finalità denigratorie.

«Interstampa», da mensile diventa quindicinale

MILANO — «Interstampa» cambia periodicità, da mensile diventa quindicinale e contemporaneamente riduce il numero di pagine, da 43 a 8. Il primo numero della nuova serie della rivista, nata sei anni fa, è stato presentato ieri pomeriggio al salotto editoriale «Aurora» di via «Palladiana» 8 dal condirettore Jone Bagnoli, dal prof. Ludovico Corbelli e da altri esponenti. L'operazione da cui nasce il nuovo «Interstampa» propone due vantaggi: uno politico (la tempestività dell'informazione) e uno finanziario (la riduzione di 15 posti di lavoro alla drastica riduzione delle pagine). Immutati gli scopi della rivista: «Contribuire — ha detto Bagnoli — a una informazione corretta e onesta, e nel contempo far conoscere valutazioni e notizie che la grande stampa ignora o sottovaluta». Ma, soprattutto, l'ambizione di contribuire a risolvere i problemi della grande massa e a creare le condizioni per il cambiamento: la rivista viene distribuita in abbonamento (circa 10 mila copie) e può contare su circa 30-40 mila lettori.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi martedì 27 gennaio, alle ore 16.30 (incrociatori universitari).

Il Comitato direttivo e i responsabili di commissione del gruppo dei deputati comunisti sono convocati per oggi martedì 27 gennaio alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 29 gennaio alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi martedì 27 gennaio e alle sedute di mercoledì 28 e giovedì 29.

Manifestazioni

OGGI — G. Pellicani Firenze N. Canetti Forlì R. Mezzaneri Helmsse DOMANI — A. Bassolino Siena G. F. Brusacco e V. Lampiona Pordenone G. Schettini Catrone (Cz)

GIOVEDÌ — G. Cherante Brescia G. Pellicani Palermo U. Ranieri e M. Marzà Napoli (Stella) A. Albarici Trieste

Conferenza nazionale «Il diritto alla giustizia»

In preparazione della conferenza nazionale del Pci che si terrà a Roma nei giorni 30-31 gennaio e 1 febbraio al palazzo dei congressi del Pci sono in programma assemblee, attività e manifestazioni in varie città.

OGGI Livorno Bruti Perugia Salvi I lavori della Conferenza si svolgeranno in seduta plenaria fare 9-13 di venerdì, ore 9-13 e 15-18 di sabato e nelle commissioni di lavoro sui temi delle relazioni di settore (ore 18-22 di venerdì e sabato). Gli interventi non potranno avere una durata superiore ai dieci minuti.

Conferenza nazionale sul commercio

Questo è il elenco delle principali iniziative della commissione Produzione in vista della Conferenza nazionale sul commercio.

28-27 Firenze (Alberghetti) Zaffagnoli Pollicani Faenza; 27-28 Torino (Faenzi) 4 febbraio Siena (Faenzi) Ancona (Gravano) 5 Bologna (Gravano) Massa Carrara (Faenzi) 6-7 Milano (Borghesi) 8-9 La Spezia (Faenzi) 10 Parma (Faenzi) 12 Livorno, (Baldari)

Conferenza edilizia pubblica

In preparazione della Conferenza nazionale sull'edilizia pubblica che si terrà a Milano alla fine di febbraio è convocata a Roma per martedì 3 febbraio alle ore 15 presso la Direzione del Pci la riunione dei responsabili di settore.

Piazza Fontana torna in Cassazione

Nuovo processo per Freda chiesto dal pg

I supremi giudici riuniti fino a tarda notte - I casi Merlino, Ventura e Valpreda

ROMA — A diciassette anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, la Corte di cassazione chiederà o no il tormentato capitolo processuale?

La Sezione penale della Suprema corte ha iniziato ieri l'esame del ricorso del procuratore generale di Bari, delle parti civili e dei difensori degli imputati. Il ricorso è contro la sentenza della Corte di Bari che, il 1° agosto dello scorso anno, assolse per insufficienza di prove il reato di strage sia Franco Freda e Giovanni Ventura, sia Pietro Valpreda e Mario Merlino.

Nel capoluogo pugliese, gli atti del processo erano stati trasmessi dalla Cassazione, che aveva parzialmente riformato il verdetto di secondo grado della Corte di Catanzaro, identico, peraltro, a quello di Bari. Ieri, il Pg Cecere ha chiesto l'accoglimento del ricorso del Pm di Bari, per dire se quelle di ieri e di oggi sono le ultime giornate di questo processo (la sentenza è attesa in nottata). Sono proprio le deviazioni e gli ingiustamenti che, fin dai primi giorni dell'inchiesta, hanno caratterizzato questo processo, che ne hanno dato il tratto di una inaffidabilità precedente. Le bombe che provocarono 16 morti e una ottantina di feriti esplosero alla Bicocca nazionale dell'agricoltura di Milano, ma l'inchiesta venne subito spostata a Roma. Tornò a Milano quando iniziò, nella capitale, la celebrazione del processo. Venne allora riconosciuta la competenza milanese. Ma a Milano, la Procura della Repubblica, retta allora dal dott. De Peppo, sollevò con successo istanza di legittima sospizione. La Cassazione inviò il processo a Catanzaro, a 200 chilometri di distanza dal suo giudice naturale. Con successiva ordinanza, la Suprema corte estromise i magistrati milanesi di Milano, spedendo nel capoluogo calabrese anche gli atti della istruttoria che aveva accertato le collusioni fra le organizzazioni eversive neofasciste e alti esponenti dei servizi segreti. Anello di congiunzione fra terroristi e pezzi qualificati del Sid veniva indicato l'agente Guido Giannettini, che la Corte di cassazione, con la ricordata sentenza dell'82, cancellò però dalla lista degli imputati, precludendo, di fatto, l'accertamento della verità alla Corte di Bari.

Nel frattempo erano stati acquisiti elementi nuovi sulla strage, venuti principalmente dalle dichiarazioni dei pentiti del terrorismo nero. Ma mentre per il Pm quegli elementi erano da ritenersi validi, per la Corte di Bari, pienamente autonoma nelle proprie decisioni. Vero è che i giudici pugliesi hanno deciso per la formula del dubbio. Ma è proprio contro questo verdetto che sia i legali di Valpreda che il Pm di Bari, sono ricorsi. Il ragionamento, insomma, semplificato al massimo, è quello se la sentenza per insufficienza di prove era da considerare

irrevocabile, perché mai la Cassazione l'avrebbe inviata a Bari per una nuova decisione, che, in teoria, avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata?

È ancora presto, dunque, per dire se quelle di ieri e di oggi sono le ultime giornate di questo processo (la sentenza è attesa in nottata). Sono proprio le deviazioni e gli ingiustamenti che, fin dai primi giorni dell'inchiesta, hanno caratterizzato questo processo, che ne hanno dato il tratto di una inaffidabilità precedente. Le bombe che provocarono 16 morti e una ottantina di feriti esplosero alla Bicocca nazionale dell'agricoltura di Milano, ma l'inchiesta venne subito spostata a Roma. Tornò a Milano quando iniziò, nella capitale, la celebrazione del processo. Venne allora riconosciuta la competenza milanese. Ma a Milano, la Procura della Repubblica, retta allora dal dott. De Peppo, sollevò con successo istanza di legittima sospizione. La Cassazione inviò il processo a Catanzaro, a 200 chilometri di distanza dal suo giudice naturale. Con successiva ordinanza, la Suprema corte estromise i magistrati milanesi di Milano, spedendo nel capoluogo calabrese anche gli atti della istruttoria che aveva accertato le collusioni fra le organizzazioni eversive neofasciste e alti esponenti dei servizi segreti. Anello di congiunzione fra terroristi e pezzi qualificati del Sid veniva indicato l'agente Guido Giannettini, che la Corte di cassazione, con la ricordata sentenza dell'82, cancellò però dalla lista degli imputati, precludendo, di fatto, l'accertamento della verità alla Corte di Bari.

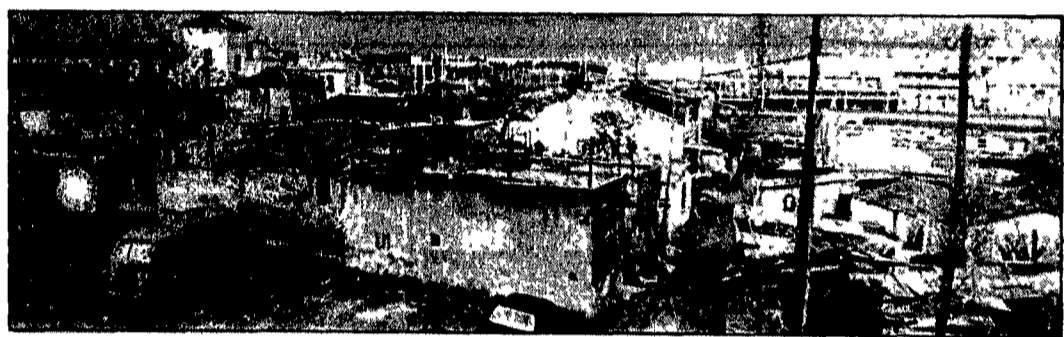
Nel frattempo erano stati acquisiti elementi nuovi sulla strage, venuti principalmente dalle dichiarazioni dei pentiti del terrorismo nero. Ma mentre per il Pm quegli elementi erano da ritenersi validi, per la Corte di Bari, pienamente autonoma nelle proprie decisioni. Vero è che i giudici pugliesi hanno deciso per la formula del dubbio. Ma è proprio contro questo verdetto che sia i legali di Valpreda che il Pm di Bari, sono ricorsi. Il ragionamento, insomma, semplificato al massimo, è quello se la sentenza per insufficienza di prove era da considerare

irrevocabile, perché mai la Cassazione l'avrebbe inviata a Bari per una nuova decisione, che, in teoria, avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata?

È ancora presto, dunque, per dire se quelle di ieri e di oggi sono le ultime giornate di questo processo (la sentenza è attesa in nottata). Sono proprio le deviazioni e gli ingiustamenti che, fin dai primi giorni dell'inchiesta, hanno caratterizzato questo processo, che ne hanno dato il tratto di una inaffidabilità precedente. Le bombe che provocarono 16 morti e una ottantina di feriti esplosero alla Bicocca nazionale dell'agricoltura di Milano, ma l'inchiesta venne subito spostata a Roma. Tornò a Milano quando iniziò, nella capitale, la celebrazione del processo. Venne allora riconosciuta la competenza milanese. Ma a Milano, la Procura della Repubblica, retta allora dal dott. De Peppo, sollevò con successo istanza di legittima sospizione. La Cassazione inviò il processo a Catanzaro, a 200 chilometri di distanza dal suo giudice naturale. Con successiva ordinanza, la Suprema corte estromise i magistrati milanesi di Milano, spedendo nel capoluogo calabrese anche gli atti della istruttoria che aveva accertato le collusioni fra le organizzazioni eversive neofasciste e alti esponenti dei servizi segreti. Anello di congiunzione fra terroristi e pezzi qualificati del Sid veniva indicato l'agente Guido Giannettini, che la Corte di cassazione, con la ricordata sentenza dell'82, cancellò però dalla lista degli imputati, precludendo, di fatto, l'accertamento della verità alla Corte di Bari.

Nel frattempo erano stati acquisiti elementi nuovi sulla strage, venuti principalmente dalle dichiarazioni dei pentiti del terrorismo nero. Ma mentre per il Pm quegli elementi erano da ritenersi validi, per la Corte di Bari, pienamente autonoma nelle proprie decisioni. Vero è che i giudici pugliesi hanno deciso per la formula del dubbio. Ma è proprio contro questo verdetto che sia i legali di Valpreda che il Pm di Bari, sono ricorsi. Il ragionamento, insomma, semplificato al massimo, è quello se la sentenza per insufficienza di prove era da considerare

PALERMO — Il recupero di un pezzo di coda del Dc9 in mare



L'emarginazione va in aula

Quel «rogo» del Torrione due anni dopo

Paola Carlini, scampata all'incendio applicato dai «vicini», racconta: «Ricordando la mia amica morta pensavo d'uccidermi. Ora tento di rivivere»



ROMA — La stanza devastata dalle fiamme, sopra, il borghetto del Torrione

ROMA — «Non ci crederai. In ventitré anni, da quando sono nata, sto facendo per la prima volta una vita normale». E a quel «normale» non può nascondere un grigio, tra l'autononico e il soddisfatto. Dietro al tavolo di una delle mille trattorie a gestione familiare del centro storico c'è ben poco del volto stralunato, da bambina invecchiata, che ci mostrano di Paola Carlini le immagini televisive e le foto sulle prime pagine dei giornali.

Era il 12 aprile del 1985. In un borghetto dimenticato da tutti, un agglomerato di baracche senza acqua e luce che gli stessi cronisti fanno fatica a rintracciare, due ragazze vedono volare all'improvviso una tanica di benzina dentro la loro casupola. Un attimo di terrore. Poi la vampata che avvolge tutto. Paola Carlini riesce a saltare fuori e strapparsi di dosso i vestiti che prendono fuoco. La sua amica, Loredana Nirna viene portata in ospedale con ustioni gravissime su tutto il corpo. Ne uscirà un mese dopo, con il viso completamente sigillato e gravi menomazioni alle mani ma nel rogo di quella baracca del «Torrione» è iniziata un'agonia che si concluderà il 15 giugno di quello stesso anno nella stanza di una squallida pensioncina vicino alla stazione. Il cadavere di Loredana viene trovato riverso sul letto con tre siringhe accanto. Una morte su cui pesano ancora enormi

interrogativi. Il «Torrione», da quel 12 aprile, diviene una specie di simbolo del dramma dell'emarginazione, un grido d'accusa dell'«altra Roma», la città dimenticata o ignorata, che scuote tutti. Drogate, lesbiche e puttane, si scrive con una sintesi cruda che in grossa parte tradisce la verità. Sta di fatto che la vicenda delle due «streghe del Duemila» (così le definisce un giornale) lascia tutti disorientati, crea difficoltà, spesso un ottuso rigetto. Lo stesso che ha portato due abitanti del Torrione, due «vicini di casa», a tentare di estirpare con il fuoco quella che consideravano una offesa alla disperata, spesso violenta morale della sopravvivenza che legava la gente del borghetto. Vincenzo Giusti, 32 anni, fu arrestato dopo qualche giorno. Gerardo Melucci, di 39 anni, fu arrestato dopo una latitanza di otto mesi. Oggi compariranno per la prima volta davanti alla Corte d'Assise con l'accusa di tentato omicidio. Erano considerati i «ricchi» della strada, due macchine a testa e una casa «vera», una delle poche in muratura. «Si nascheranno da arricchiti, cancellano le loro orpelli evidenti di sottoproletari e, alla fine, non capiscono neanche loro cosa sono, diventano violenti e intolleranti», commentava con amarezza Sergio Citti, l'insuperabile amico-borghetto di Pier Paolo Pasolini. E don Luigi Di Liegro, presidente della Caritas: «Lo dico con la morte nel cuore, ma per due ragazze

che finiscono in posti come il Torrione ci sono ben poche speranze di venire fuori».

Paola Carlini le ha usate tutte. «Non è vero — reagisce quasi con rabbia. Non è stato facile, non è facile. Ma sento di essermi riuscita. Come? Ho trovato qualcuno che mi ha aiutata, che per la prima volta ha creduto che potessi fare qualcosa di buono. Al Torrione ci sono stata quattro anni. Ma non era certo una scelta. Per quattro anni ho provato con tutte le mie forze ad andare via. Ma come? Non sapevo cosa fare, ma una lira in tasca e chi avrebbe mai dato un lavoro ad una come me? Così cominciai a girare, spesso senza meta, a rimediare soldi in qualche modo. Era la stessa situazione di Loredana quando è venuta a vivere con me al Torrione. In più, per lei, c'era l'orina. Su questo io voglio dire due cose, adesso a mente fredda. Il fatto che fra due persone possa nascere un affetto non può autorizzare nessuno a metterci addosso il marchio di lesbica», quasi fosse una razzia a parte e per di più infame. Comunque lo non mi sento così. Poi lei ti ricordi i titoli? «Due drogate». Io qualche volta mi sono fatta, pochissime volte, allora. Ma se questo vuol dire essere drogate, li tossicodipendenti veri cosa sono?»

«Poi quel maledetto 12 aprile. Per almeno due mesi ho pensato non so quante volte di uccidermi. Avevo

Angelo Melone

I familiari si sono costituiti ieri parte civile per la seconda strage nell'aeroporto

Punta Raisi, in 100 chiedono giustizia

Nostrò servizio

PALERMO — Prima ancora di cominciare il processo per la sciagura aerea di Punta Raisi del 1978 (108 morti, 21 superstiti) ha perso due imputati. Uno, l'ex direttore dell'aeroporto palermitano Giovanni Carignano, è morto. L'altro, l'ex direttore generale dell'aviazione civile Davide Colini, è ricoverato in una clinica per malattie mentali e, come spiega un certificato medico, «non è in condizioni di assistere utilmente al dibattimento».

Per il disastro, il secondo in ordine di tempo e per numero di vittime avvenuto a Palermo, restano sotto accusa l'ex direttore dell'aeroporto «maledetto» Ugo Sorò il suo predecessore Giovanni Carignano e un altro direttore generale di Civitavecchia, Paolo Moei. Nessuno dei tre ha

però messo piede ieri mattina nell'aula della quarta sezione del tribunale di Palermo dove è cominciato il processo. C'era invece una folla di parenti delle vittime che chiedono di costituirsi parte civile sia contro l'Alitalia che il ministero dei Trasporti che contro gli imputati. Non tutti però rispondono allo stesso modo. La posizione più delicata è quella di Sorò, l'unico ad essere accusato di omicidio plurimo colposo. Gli altri hanno un'imputazione minore omissione dolosa di cautele contro gli infortuni. Lo stesso Sorò è finito sulla lista degli imputati perché non ha dotato l'aeroporto di un efficiente servizio di soccorso a mare molti passeggeri, tra cui gli stessi piloti Sergio Corina e Nicola Bonifacio, morirono annegati. I pochi che riuscirono a sopravvivere devono la loro vita

alla presenza di due motopescherecci che accorsero subito nel punto in cui il Dc-9 «Isola di Stromboli» si inabissò strappandosi le ali e i passeggeri che cercavano disperatamente di resistere. Le due pilotine di salvataggio erano fuori uso nel porto di Terrasini, un'altra era ormeggiata nel porto di Palermo. Troppo lontano.

Alle carenze strutturali dell'aeroporto (anche l'impianto T-Vas, l'indicatore ottico della traiettoria di atterraggio, dava segnalazioni sbagliate) si aggiunge l'errore umano dei due piloti che non riuscirono neppure ad individuare la pista. E nella ricerca della posizione corretta commisero errori madornali, frutto certamente, come ha accertato l'inchiesta, di una preparazione approssimativa e di un carenza bagaglio professionale.

Basti pensare che ottennero l'abilitazione sostenendo gli esami con un «esperto» che a sua volta non era neppure abilitato alla guida del Dc-9.

Nell'udienza di ieri c'è stato solo il tempo per le prime eccezioni e per l'accettazione di alcune costituzioni di parte civile, in tutto 14 tra cui quelle della vedova e dei due figli, Cristina e Massimiliano, dei comandati Corina e Delio. Dietro ogni parte civile ci sono struggenti storie di famiglie distrutte, di affetti spezzati da un dolore. Ieri in tribunale c'erano anche i parenti del Giaccone, una famiglia di cinque persone che non ha avuto neppure un superstito. Chiedono un risarcimento di un miliardo. Intendono devolvere in favore della campagna contro l'Aids.

Gino Brancato

Una famiglia che ha perso 5 congiunti chiede un miliardo da devolvere per ricerche sull'Aids

108 morti e 21 superstiti. Errori dei piloti e difetti dello scalo

Una famiglia che ha perso 5 congiunti chiede un miliardo da devolvere per ricerche sull'Aids. 108 morti e 21 superstiti. Errori dei piloti e difetti dello scalo.